Anno XVIII. Venerdì, 10 marzo 1865 N. 69.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 28	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del Giornale, via della Rocca, n° 10; provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n° 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 9 marzo

AUSTRIA E PRUSSIA

Il nostro corrispondente di Parigi, tracciandoci da ultimo alcune particolarità della vita politica di Vienna, ci annunziava come, riguardo alla quistione dei ducati dell'Elba, che colà adesso predomina, si è generalmente persuasi che fra l'imperatore Francesco Giuseppe ed il re Guglielmo siano corsi tali segreti impegni per cui questi si può tener sicuro dell'annessione più o meno esplicita dei ducati al suo reame; e tutto il lavoro adunque di note e contro-note che si scambiano fra i due gabinetti lo si ritiene un inutile affaticarsi, un artificio tutt'al più diretto a preparare nella pubblica opinione quell'ultima soluzione che irrevocabilmente è già determinata.

Che questa persuasione domini veramente a Vienna, non è solo il nostro corrispondente a dirlo. Abbiamo veduto in un giornale di quella città sostenersi che il contegno della Prussia non potrebbe essere tale, a fronte dell'opposizione che in Austria incontra quest'idea dell'annessione, se esso non fosse sorretto da qualche promessa segreta per parte di chi avrebbe o dovrebbe avere la missione di impedirla. Ed un altro giornale, nascondendo sotto una forma giocosa il dispetto in lui destato dalle pretensioni di Berlino, disse che tutte le comunicazioni diplomatiche del signor di Bismark al gabinetto viennese sono come quelle cassette che ci vengono dalla China, così ingegnosamente incastrate l'una nell'altra, e quindi tutte vuote, fuorchè l'ultima piccina, su cui sta scritto TÈ.

Sull'ultima nota che sarà scritta, del sig. di Bismark, la quale è come il nocciolo, attorno a cui si sviluppa l'abbondante rettorica prussiana, sta scritto: ANNESSIONE.

Questa persuasione, diciamo, che s'impadronisce degli animi a Vienna, è naturale. Dal momento che si è giunti a riconoscere e dichiarare che l'Austria, nè da sola, nè d'accordo cogli altri Stati della Germania, possa e voglia far la guerra alla Prussia per impedirle d'ingoiarsi quei territori, che da sì lungo tempo tentano la sua cupidigia, perchè questa dovrebbe avere l'abnegazione di rinunciarvi volontariamente?

Ricordiamoci tutti, quello che avvenne l'anno scorso quando lord John Russell dichiarò, in un pubblico discorso, che mai per nessun modo l'Inghilterra non avrebbe creduto del suo interesse di sguainare la spada per difendere la Polonia. La Russia non ebbe bisogno che glielo si dicesse la seconda volta e si avviò a quella dichiarazione che la questione polacca era del tutto questione russa interna, nella quale l'Europa nulla avea da vedere e da osservare.

Se poi vi era modo per l'Austria di precludersi ogni scampo per resistere alla intraprendente attività della sua alleata, fu quello certamente di accettare la discussione a quattr'occhi, escludendo la Confederazione. La Prussia ha un subisso di ragioni da addurre: i sacrificii fatti, i propri interessi e quelli della Germania grandemente collegati al possesso di quei porti e di quelle posizioni strategiche; e l'Austria che cosa può dire? Nulla, assolutamente nulla, ad eccezione che voglia appoggiarsi alla necessità di non lasciar correre troppo favorevole la sorte al caro e fedele confederato, sentimento malagevole ad esprimersi quando manchi la forza necessaria per sostenerlo.

Pure dicono alcuni che l'Austria non potrà mai acconsentire a questa soluzione, perchè sarebbe lo stesso che perdere la propria posizione in Germania creando la supremazia tanto vagheggiata della Prussia. Quelli che ragionano in tal modo, dimenticano una cosa sola, ed è che la quistione è pregiudicata irreparabilmente dalla guerra sostenuta contro la Danimarca. Certamente l'Austria è stata mal consigliata ad intraprendere questa guerra, dalla quale doveva prevedere gli imbarazzi che ne sarebbero venuti; ma ora la cosa è fatta, e, se non fosse impossibile, sarebbe se non altro ridicolo che gli alleati vittoriosi si battessero fra loro per decidere quello che ogni previdenza, anche mediocre, doveva aver deciso prima.

Coloro i quali argomentano sempre partendo dal principio astratto d'una politica ideale e non vogliono tener conto degli spropositi e delle passioni che talvolta intervengono a far deviare la condotta dei governi, si espongono a non capire gli avvenimenti contemporanei sotto il loro vero aspetto.

L'Austria ha fatto uno sproposito quando rese possibile la guerra contro la Danimarca; ma fu trascinata dalla smania di assecondare un'idea popolare in Germania e volle mostrare al popolo tedesco che, sotto l'impulso delle idee costituzionali e liberali, essa non aveva demeritato l'ambito posto di prima potenza tedesca. Essa ha dimenticato che la massima tradizionale della politica austriaca era la conservazione dello *statu quo* in tutto ed ovunque, ed ora deve sopportarne le conseguenze in forza di quel principio che gli errori si pagano.

Che cosa di più naturale che la Prussia più fortunata ne raccolga il profitto?

Abbiamo detto che anche le passioni concorrono talvolta a fuorviare la politica degl'imperi, e non è del tutto inverosimile che anche in questo caso la passione qualche influenza abbia avuta.

La condiscendenza dell'imperatore Francesco Giuseppe alle ambizioni di re Guglielmo dicesi siasi ottenuta in occasione dei colloqui di Kissingen e di Carlsbad, dei quali l'anno scorso si scrisse tanto e dai quali venne tenuto lontano l'imperatore dei francesi.

Tutti ricordano che in allora si vociferò di promessi aiuti per parte della Prussia nella eventualità di una guerra d'Italia: si disse della ricostituzione della Santa Alleanza. Anche senza credere che siasi andato sin là, non si può egli ragionevolmente supporre che l'imperatore Francesco Giuseppe, persuaso della sua impotenza ad attraversare i disegni prussiani, abbia creduto di ottenerne in qualche modo un compenso colla prospettiva di essere alla sua volta aiutato nell'impresa che il suo livore contro la Francia e l'Italia gli fa sembrare come la più bella, la più lusinghiera pel suo orgoglio sovrano?

Che il suo calcolo sia giusto o sia sbagliato non è qui il caso d'indagare, basti solo l'aver notato che l'opinione pubblica, la quale accusa la connivenza dell'imperatore d'Austria ai disegni della Prussia non può dirsi convinta di manifesto errore, perchè le conseguenze di questo fatto possono tornare di nocumento all'Austria stessa. Vi ha un'epoca di fortuna e ve n'ha di decadenza per gl'imperi. Chi oserebbe dire che l'Austria si trovi adesso in un momento per lei fortunato?

D'altronde non tutte le conseguenze dei fatti si presentano al primo momento; e non tutte, per buona sorte di chi commette un errore, si compiono, quando si abbia l'energia di correggere gli spropositi fatti. L'Austria potrebbe essere stata costretta a correre in aiuto delle necessità più urgenti, riservandosi di rimediare in seguito al mal fatto. Che se dovesse verificarsi quel triste augurio che la stampa viennese scorge come corollario dell'annessione dei ducati alla Prussia, almanaccando a quel modo, si può andare anche più in là.

La *Presse* di Vienna suona l'allarme per tutti gli Stati piccoli e medii della Germania e li avverte che l'uno dopo l'altro sono destinati ad essere ingoiati dalla Prussia, promettendo al più fortunato d'essere ingoiato per l'ultimo. La *Presse* vuol quasi insinuare che questa fortuna potrebbe essere della Baviera o del Wurtemberg; ma perchè non potrebbe toccare anche all'Austria stessa? Quando la Prussia avesse raccolto tutta la Germania intorno a sè, non si troverebbe forse nella stessa posizione, a fronte dell'Austria, in cui noi ci troviamo contro la stessa per riguardo alla Venezia?

Ebbene se la *Presse* e tutto il resto della stampa viennese sentissero altamente il patriottismo tedesco di cui si vantano, dovrebbero convenire non essere questa la più brutta eventualità che il destino potrebbe riservare alla loro patria.

MEDAGLLIA COMMEMORATIVA
DELLE GUERRE PER L'INDIPENDENZA E L'UNITA' ITALIANA

La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi (9) pubblica la seguente relazione a S. M. e i decreti relativi alla medaglia commemorativa delle guerre combattute nel 1848, 1849, 1859, 1860 e 1861 per l'indipendenza e l'unità d'Italia:

Relazione a S. M fatta in udienza del 4 marzo 1865.

Sire,

L'istituzione di una medaglia commemorativa delle battaglie combattute per l'indipendenza e l'unità della patria non ha duopo di essere patrocinata con lunghe parole presso la M. V., la quale si gloria del titolo di primo soldato della nazione.

Già fin dal giugno 1862 V. M. mi aveva autorizzato a presentare a quest'uopo al Parlamento apposito progetto di legge; ma quel progetto coll'assenso della M. V. veniva poscia ritirato, dacchè la Commissione della Camera elettiva aveva suggerito di lasciare a carico degl'individui la provvista della medaglia ed eliminata la spesa di promuoverne l'istituzione per regio decreto quale attributo del potere esecutivo.

Mi onoro ora di soddisfare a questo còmpito rassegnando alla sovrana vostra sanzione, d'accordo col mio collega della marina, il qui annesso decreto, il quale, ove venga dalla M. V. approvato nelle larghe basi da noi proposte, ci lusinghiamo sarà per essere lietamente accolto dalla grande famiglia dei combattenti per l'indipendenza, e lo spirito militare del paese non potrà a meno di vantaggiarsene.

Sarà lietamente accolto, poichè la medaglia verrebbe concessa a tutti coloro che combatterono per l'Italia, senza distinzione di truppe regolari od irregolari, di volontari o di guardie nazionali, e ne avvantaggierà lo spirito militare inquantochè, senza sopprimere in modo assoluto le medaglie antecedentemente accordate dai governi provvisori o dai municipi, verrebbe unificato nell'esercito il distintivo di coloro che presero parte alle patrie guerre, ed eccettuata la medaglia dei *mille* di Marsala, non verrebbe più permesso ai militari di fregiarsi di altra medaglia nazionale commemorativa, tranne di questa unica, la quale è disposta in modo da ricevere tante fascette speciali quante sono le campagne fatte da ciascun individuo ed alla quale, quando avvengano le ultime battaglie, non si avrà che ad aggiungere fascette nuove per indicare con esse tutta intera la storia del nostro risorgimento.

Affinchè poi le dichiarazioni comprovanti il diritto a questo distintivo possano essere distribuite prontamente e facilmente, si stabilirebbe che tutti coloro che fanno od hanno fatto parte di corpi tuttavia esistenti ricevano la dichiarazione dal corpo stesso, e quelli che appartennero a guardie nazionali, a corpi volontari ed a corpi non più esistenti, debbano, per ottenerla, rivolgersi ad apposita Commissione stabilita in Torino con ampia e discrezionale facoltà di verificare i diritti dei richiedenti.

Il sottoscritto si riserverebbe di emanare istruzioni per la retta applicazione del decreto e per ottenere che la concessione di questa medaglia da tanto tempo desiderata diventi colla maggiore sollecitudine un fatto compiuto.

VITTORIO EMANUELE II
per grazia di Dio e per volontà della nazione
RE D'ITALIA

Sulla proposta dei nostri ministri segretari di Stato per gli affari della guerra e della marina,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È istituita una medaglia commemorativa delle guerre combattute nel 1848, 1849, 1859, 1860 e 1861 per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

Art. 2. La medaglia, conforme al modello qui annesso, sarà in argento, avrà il diametro di trentadue millimetri, porterà da una parte la nostra effigie con il motto: VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA, e dall'altra parte la figura dell'Italia in piedi, coronata, appoggiata sullo scudo di Savoia, con attorno il motto: GUERRE PER L'INDIPENDENZA E L'UNITÀ D'ITALIA.

Art. 3. La medaglia sarà portata appesa al lato sinistro del petto con un nastro in seta della larghezza di trentatre millimetri, formato di diciotto righe verticali coi tricolori della bandiera d'Italia alternati. Al nastro verranno adattate tante *fascette* d'argento quante sono le campagne alle quali l'individuo che ne è fregiato ha preso parte. Su di ogni fascetta sarà designata la campagna mediante il millesimo dell'anno in cui ebbe luogo.

Art. 4. Il nastro non potrà essere portato disgiunto dalla medaglia.

Art. 5. Hanno diritto alla medaglia tutti i militari, funzionari ed impiegati amministrativi addetti all'armata di terra e di mare, i quali abbiano annotata sul loro stato di servizio una delle campagne citate nell'art. 1, e tutti coloro che, appartenendo alla guardia nazionale od ai corpi volontari, abbiano fatto uso delle armi per la causa nazionale in condizioni tali che, a mente dei regolamenti in vigore, stabiliscono pei militari il diritto al computo di una campagna di guerra.

Art. 6. Il tempo utile per presentare la domanda, e i documenti necessari per ottenere la dichiarazione di autorizzazione a fregiarsi della medaglia, sarà di un anno, a datare dal giorno della promulgazione del presente decreto.

Art. 7. (*a*) Coloro che appartengono od abbiano appartenuto ad un corpo regolare di truppa dovranno indirizzarne domanda al comandante del corpo in cui servano od abbiano *ultimamente* servito. Il Consiglio d'amministrazione del corpo, riconosciuto sulla matricola il diritto alla medaglia, ne rilascierà dichiarazione, accennando le fascette che dovranno essere unite alla medesima.

(*b*) Coloro invece che non appartennero a corpi di truppa regolare, o che avendo fatto parte delle truppe lombarde, parmensi, modenesi, toscane, pontificie o delle Due Sicilie, non prestarono dopo l'annessione alcun servizio nell'esercito italiano, dovranno rivolgere la loro domanda alla Commissione che a tal uopo ci riserbiamo d'istituire in Torino, col mandato di stabilire il diritto alla medaglia e di rilasciarne la relativa dichiarazione.

Apposite istruzioni verranno diramate dal ministro della guerra intorno al modo da seguirsi nel dar corso alle domande di cui è cenno nel presente articolo.

Art. 8. I documenti da prodursi in appoggio delle domande espresse nell'articolo precedente a giustificare il diritto alla medaglia consistono nello stato di servizio o nel congedo. Gli individui menzionati alla lettera (*b*), i quali, per circostanze qualsiansi, non possono produrre tali carte, potranno trasmettere certificati equipollenti, circa alla validità dei quali spetterà al prudente arbitrio della Commissione il giudicare.

Art. 9. Sono applicabili a questa medaglia le disposizioni dell'art. 22 del R. decreto 28 settembre 1855 pel riordinamento dell'ordine militare di Savoia, relativamente ai casi in cui si perde od è sospeso il diritto di fregiarsene.

Art. 10. La presente medaglia commemorativa non potrà cumularsi con altra qualsiasi medaglia nazionale istituita allo stesso titolo, eccezione fatta per quella dei Mille per la spedizione di Sicilia. Perciò coloro che ottennero medaglie commemorative per aver preso parte agli avvenimenti militari per l'indipendenza ed unità italiana nelle epoche sovracitate, non potranno conseguirla se non in commutazione delle medaglie ora dette.

Art. 11. Dal giorno in cui verrà rilasciata agli aventi diritto alla medaglia la stabilita dichiarazione, cessa l'autorizzazione ai militari di fregiarsi delle medaglie commemorative accennate nell'articolo precedente, salva l'eccezione ivi stabilita.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Milano addì 4 marzo 1865.

VITTORIO EMANUELE.

A. PETITTI.
D. ANGIOLETTI.

VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della nazione
RE D'ITALIA

Visto il nostro decreto in data d'oggi per l'istituzione di una medaglia commemorativa delle guerre combattute nel 1848, 1849, 1859, 1860 e 1861 per l'indipendenza e l'unità d'Italia;

Volendo provvedere al disposto dell'art. 7 del decreto sovracitato;

Sulla proposta dei nostri ministri della guerra e della marina,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È istituita in Torino una Commissione composta di 15 membri, coll'incarico di esaminare i titoli degli aspiranti alla medaglia commemorativa anzidetta, giusta il disposto del prementovato nostro decreto, con delegazione alla medesima di statuire in modo definitivo sui casi dubbii e di rilasciare agli aventi diritto la relativa dichiarazione.

Art. 2. Le deliberazioni della Commissione saranno valide quando si trovino presenti cinque membri.

Art. 3. Per cura del ministro della guerra saranno addetti alla Commissione due segretari ed un competente numero di bass'ufficiali e caporali in qualità di scrivani o copisti.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Milano, addì 4 marzo 1865.

VITTORIO EMANUELE

A. PETITTI.
D. ANGIOLETTI.

VITTORIO EMAMUELE II
Per la grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il nostro decreto in data d'oggi, col quale fu istituita in Torino una Commissione coll'incarico di esaminare i titoli degli aspiranti alla medaglia commemorativa delle guerre combattute per l'indipendenza e l'unità d'Italia nel 1848, 1849, 1859, 1860 e 1861, e di rilasciarne agli eventi diritto la debita dichiarazione;

Sulla proposta dei nostri ministri della guerra e della marina abbiamo nominato e nominiamo

A presidente di tale Commissione

Gerbaix de Sonnaz cav. Ettore, generale d'armata.

A membri

Mezzacapo cav. Lugi, luogotenente generale;
Bignone cav. Filippo, id.;
Cosenz cav. Enrico, id.;
Griffini cav. Paolo, id.;
Scrugli cav. Napoleone, contr'ammiraglio;
D'Aste marchese Alessandro, id.;
Anguissola conte Amilcare, id.;
Torre cav. Federico, maggior generale;
Griffini Zaverio, id.;
Malenchini cav. Vincenzo, colonnello;
Galateri di Genola cav. Pietro, id.;
Bassi Luigi, capitano di fregata;
Manzoni conte Tommaso, senatore del regno;
Tecchio avv. Sebastiano deputato.

I predetti nostri ministri sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Milano addì 4 marzo 1865.

VITTORIO EMANUELE

A. PETITTI.
D. ANGIOLETTI.

Soggiungeremo che il giornale il *Conte di Cavour* preoccupandosi della condizione di alcuni che non sono in grado di comperare la medaglia, ha, con lodevole pensiero, invitati quei benemeriti veterani che già tanto si adoperarono per i loro confratelli, a riunirsi in Comitato, onde ricevere le oblazioni qualsiansi di quanti vorranno concorrere a che sia data *gratis* la medaglia *a tutti quelli che rasentassero tanto il bisogno* da non potersela procurare che con troppo doloroso sacrificio.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Firenze, 7 *marzo*. — Prendo la penna con l'animo rattristato dal doloroso fatto della morte repentina del marchese Ridolfi, senatore del regno. La sera di sabbato quattro corrente egli si coricava nel suo letto per non rialzarsi mai più. Un'apoplessia quasi fulminante lo spense la mattina della successiva domenica. La inaspettata notizia sparsa tosto per la città riempì di dolore tutti i suoi amici e concittadini.

Quanto il marchese Ridolfi fosse amato da tutti e la sua perdita profondamente sentita vedemmo ieri sera dal concorso straordinario, che malgrado la pioggia, ebbe luogo pel trasporto della salma da sua casa alla chiesa della Misericordia cui egli era ascritto. I confratelli di questa intervennero numerosi al corteggio funebre, a cui prese parte ogni ordine di cittadini.

Due battaglioni della guardia nazionale precedevano il corteo e due bande musicali lo accompagnavano con meste armonie. Ai lati del feretro stavano il prof. Zannetti, il conte Ugolino della Gherardesca, il consigliere delegato Costantino De Magny, il gonfaloniere Digny, il presidente della Corte d'appello cav. Bartolini e l'avv. Galeotti. Alcuni senatori e deputati andavano innanzi con torcetti. Venivano dopo le persone più ragguardevoli della città, i professori dell'Istituto superiore, quelli del Liceo e dell'Istituto tecnico, i rappresentanti di varie Accademie di questa ed altre città toscane, gl'impiegati della Cassa di risparmio, molte persone a lui strette da vincolo d'amicizia o gratitudine e il vecchio e cieco marchese Gino Capponi.

Lungo tutta la via percorsa dal corteggio faceva ala gran numero di accorsi, che certo non potevano dirsi tutti curiosi a causa del tempo cattivo. Nella cappella della Misericordia dove furon fatte al defunto le esequie di rito parlarono di lui in modo acconcio ed affettuoso i profess. Targioni Tazzetti e G. Battista Giuliani ricordandone opportunamente i meriti e le virtù.

E per verità il paese non ha fatto in lui piccola perdita. Cultore operoso delle scienze naturali e dell'arte agricola, si meritò di questa ultima una cattedra nella Università Pisana, poi gli onori presidenziali della celebre Accademia de' Georgofili e per ultimo la Direzione del R. museo di fisica e storia naturale. Scrisse e pubblicò le sue belle lezioni sull'arte agraria, non che molte altre pregevoli monografie su cose naturali; e applicò utilmente nei suoi possessi i precetti delle scienze, delle quali fu non indegno cultore. Favorì con le parole e coi fatti la istruzione elementare del popolo fondando diverse scuole e reggendo degnamente sotto il governo Ricasoli il ministero della pubblica istruzione.

Fu buon cittadino per ogni rapporto, ed esempio frequente di nobiltà dotta, operosa, utile al suo paese. Nel 1848, chiamato al mi-

nistero dal governo lorenese, che affettava tendenze liberali per sola paura della rivoluzione, credè di poter conciliare gl'interessi della casa regnante con quelli del paese e consigliò la promulgazione di uno statuto e la guerra d'indipendenza con ogni suo potere. Ma i fatti gli dimostrarono la buona fede dei Lorenesi. Ciò nonostante prese parte alla restaurazione con Ricasoli e gli altri che s'illudevano ancora sulle promesse spergiure di Gaeta; ma quando s'avvide dalla revoca dello statuto, quanto fossero patriottiche le aspirazioni dei vassalli dell'impero, si ritirò intieramente ai suoi studi ed alle sue occupazioni agronomiche. Quanto fruttassero alla Toscana e all'Italia le malve e le carote dei Georgofili, voi lo sapete e lo sanno quanti conoscono chi promosse il 27 aprile 1859 e vide gli effetti del libro *Toscana ed Austria* uscito e sottoscritto da georgofili, fra cui non ultimo il compianto Ridolfi. Ma come si sentiva non ancora del tutto disaffezionato a una dinastia che pur vantava titoli precedenti alla gratitudine della Toscana, volle in quel giorno stesso ammonirla di un'ultima parola, di un ultimo consiglio, e fu invano. La dinastia seguì sua stella cedendo ai destini d'Italia che si maturavano; e il rimanente vi è noto. Il marchese lascia alla classe cui apparteneva ricca eredità d'insegnamento; al paese ed alla gioventù bello ed imitabile esempio d'operosità cittadina; agli studiosi un nome e precetti non spregevoli. La salma del defunto sarà seppellita in una cappella di famiglia, annessa alla sua villa di Meleto.

Ero stato ingannato sulle informazioni positive che vi detti circa al ritorno del Re a Firenze. Lunedì non giunse altrimenti, ma è arrivato questa mattina. Si vuole, che si trattenga qua altri quindici o venti giorni, e che poi faccia una gita a Napoli e Palermo. Altri dicono invece che farà ritorno a Torino per trattenervisi forse fin verso maggio. Non intendo assumere la responsabilità di tutte queste dicerie, nè dei commenti più o meno cervellotici che si fanno sulle gite e fino sulle passeggiate del Re, il quale non è padrone d'andare a caccia senza uno scopo politico, nè di tirare a un germano senza dichiarar guerra all'Austria. Solo mi piace notare che sarebbe bene lasciargli tutta la libertà di girare nel suo regno dove e quanto gli pare, perchè a furia di dare un significato qualunque ad ogni suo passo, egli non sarà più padrone di muoversi.

Si legge nella *France* dell'8:

Una lettera indirizzata da Roma al *Corriere delle Marche*, assicura che l'ambasciatore di Francia avrebbe annunziato ufficialmente al papa la partenza di una brigata del corpo d'occupazione, che avverrebbe dopo le feste di Pasqua. La provincia romana che le nostre truppe sgombrerebbero in quel tempo, sarebbe quella di Viterbo.

Il corrispondente del *Corriere delle Marche* aggiunge che il papa avrebbe ricevuto questa notizia con completa indifferenza.

Crediamo d'essere in grado d'affermare che nulla vi ha di esatto in questo racconto, evidentemente inspirato dal desiderio di raffreddare le relazioni della Corte di Roma con quella delle Tuileries.

RUSSIA E POLONIA

Pubblichiamo l'articolo del *Morning-Post* del 7 sugli intendimenti della Russia circa la Polonia, che fece grande senso a Vienna, e provocò la smentita della *Gazzetta di Venezia* recataci oggi dal telegrafo:

È difficile anco per coloro che non veggono se non quello che accade nella piena luce del giorno il dubitare dei disegni della Russia rispetto alla Polonia. È manifesto che a Pietroburgo è determinazione fissa quella di sopprimere l'esistenza, forse anche il nome stesso della Polonia, e di incorporarla interamente nell'Impero. Gli obblighi del 1815 sono riguardati come annullati definitivamente dagli eventi dell'anno scorso e le promesse fatte durante l'insurrezione sono neglette del tutto. La trasformazione completa del regno in uno o due governi dell'impero è l'oggetto manifesto di tutti gli atti pubblici delle autorità russe in quel paese. Noi crediamo che la Russia nelle sue relazioni diplomatiche non faccia oramai più alcun mistero de' suoi disegni, o almeno di gran parte di essi. Il linguaggio del vice-cancelliere dell'Impero, le istruzioni ch'egli trasmette a' suoi agenti all'estero, e le dichiarazioni fatte da questi ultimi sono, ci si dice, in piena conformità con ciò che si passa nel regno della Polonia.

Se dobbiamo credere ad una voce assai diffusa, avendo il barone Talleyrand, il nuovo ambasciadore francese a Pietroburgo, espresso al governo russo il desiderio che l'alleanza fra la Francia e la Russia fosse restituita nelle relazioni cordiali anteriori quali erano prima del 1863, gli venne risposto, un tale desiderio essere pur diviso dal governo dello czar; ma, per effettuarlo, essere necessario che la Francia cessi dal riguardare gli affari della Polonia come questione europea; che si rassegni a riconoscere che la questione della Polonia è obliterata onninamente; e che cessi sopra tutto dall'incoraggiare e favoreggiare la emigrazione polacca a Parigi.

Il silenzio serbato dall'imperatore Napoleone intorno agli affari della Polonia nel suo discorso del 15 febbraio, e certe precauzioni prese dalla polizia francese contro gli emigrati polacchi, furono riguardate come una specie di acquiescenza alle domande della Russia, e causarono grande contento a Pietroburgo. Ma, ciò nonostante, se le nostre informazioni sono esatte, il barone Budberg avrebbe testè ricevuto istruzioni di far comprendere chiaramente che, fino a tanto che il governo francese non si dichiari formalmente contrario alle pretensioni dei polacchi, il gabinetto di Pietroburgo non può se non attenersi all'alleanza delle due potenze del Nord. La mancanza di ogni allusione alla Polonia nel discorso della regina e nei dibattimenti delle due Camere del Parlamento riesci pure assai grata al governo russo, che da ogni parte insiste a dichiarare che la questione polacca deve essere riguardata come composta e definita; e che senz'altro è della più alta importanza pel gabinetto di Pietroburgo, pel buon esito della proposta incorporazione del regno, che persino il nome della Polonia abbia ad essere escluso dai dibattimenti delle assemblee deliberative dell'Europa occidentale. Naturalmente non è a Londra o a Parigi, ma sì a Berlino e a Vienna, dove i veri divisamenti della Russia possono palesarsi con tutta libertà. Gli agenti russi presso quelle due Corti tedesche dissero di avere chiaramente e iteratamente dichiarato ai rispettivi ministri che la questione polacca, agli occhi della Russia, non è più altro che una questione interna; che tutti gli impegni anteriori sono, a sua opinione, annullati dagli ultimi avvenimenti; e che le provincie polacche saranno in avvenire riguardate come parti integranti dell'impero. Quegli ambasciatori continuano pure a ricordare l'identità degli interessi delle tre potenze condividenti in questa questione, e a persuadere la Prussia e l'Austria della necessità di formare un'unione intima con la Russia.

I dibattimenti nel Reichsrath austriaco mostrarono come il governo austriaco, per dare una tal quale soddisfazione ai desiderii della Camera elettiva, pareva disposto a por fine allo stato d'assedio in Gallizia. Noi siamo assicurati che il conte Stackelberg, appena risapute le intenzioni del gabinetto di Vienna, dichiarò al conte Mensdorff-Pouilly che al gabinetto di Pietroburgo sembrava necessario mantenere lo stato di assedio tanto in Gallizia quanto nel regno di Polonia, fin dopo compiuto il riordinamento del regno. L'oggetto di tale riordinamento, continuava l'ambasciatore russo, è la completa fusione della Polonia con l'impero; il mantenimento dello stato di assedio sembra essere una delle condizioni indispensabili di questo provvedimento; ed è desiderio del governo russo che esso sia mantenuto nella Gallizia fino a tanto che non sia tolto nella Polonia. Austria e Prussia sembrano aver aderito a questi disegni.

NOTIZIE ESTERE

La *Presse* di Parigi dell'8 dice correre voce in quella città che l'imperatore Napoleone si recherà a Lione nel mese d'aprile, accompagnato dal principe imperiale.

Il *Moniteur* annunzia che il signor di Montholon, rappresentante della Francia al Messico, è stato nominato ministro plenipotenziario presso il governo degli Stati Uniti. In luogo del signor Montholon è stato nominato a Messico il signor Dano.

Sulle cagioni che determinarono il gabinetto austriaco ad accondiscendere all'economia di 20 milioni di fiorini noi troviamo delle indagini nel bollettino dell'*Indépendance Belge* che ci sembrano meritevoli d'attenzione.

Si presume che la piega presa dagli affari di Ungheria non vi sia estranea. La conferenza croata, infatti, radunata per preparare un progetto di legge elettorale per quel regno, indicò chiaramente nel suo indirizzo all'imperatore, il desiderio che siano rispettate le istituzioni e le leggi antiche ed in conseguenza i rapporti dei regni slavi coll'Ungheria della quale da secoli partecipano alla sorte. L'indirizzo rammenta ugualmente all'imperatore che i confini militari fanno parte integrante del regno di Croazia e che il legame che unisce la Dalmazia a questo regno deve essere ristabilito. La conferenza propose adunque la riunione dei rappresentanti di tutti questi territorii in un'assemblea unica.

Queste risoluzioni, le quali si aspettavano tanto meno a Vienna in quanto che l'assemblea da cui emanano fu radunata dietro una scelta del governo, mostrano che tutti i paesi al di là della Leitha mirano a ricostituire la loro antica federazione per opporsi alla centralizzazione austriaca.

Questo movimento non è ancora che al suo nascere, ma si rinvigorirebbe il giorno in cui rinascesse la vita politica in Ungheria e mostra quanto si illudessero coloro i quali speravano una prossima riconciliazione col regno magiaro. Questo movimento spiega altresì l'improvvisa arrendevolezza del gabinetto austriaco per lo Reichsrath. Il signor Schmerling capì che per lottare contro tanti avversarii, l'alleanza della Camera dei deputati a Vienna non sarebbe superflua.

A spiegare poi l'importanza della riduzione fatta dal ministero di 11 milioni di fiorini sul bilancio della guerra gioverà ricordare in sunto le osservazioni colle quali il D.r Giskra, relatore di quel bilancio, proponeva una più vistosa economia di 19 milioni.

Il relatore stabilisce che a datare dall'anno scorso, l'esercito d'Italia fu rinforzato di quasi 20,000 uomini, in modo che presenta in questo anno, compreso tutte le armi, un effettivo di 145,000 uomini con 328 cannoni.

Che l'esercito nel suo complesso presenta in paragone dell'anno antecedente un aumento di 40,000 uomini.

Che di tredici reggimenti d'artiglieria sei furono posti sul piede di guerra.

Che tutti i reggimenti di cavalleria, senza eccezione, furono portati al più gran completo.

Che finalmente si portò in tutti i rami del servizio militare uno sviluppo tale che non potrebbe giustificarsi che alla vigilia di entrare in campagna.

E nondimeno, continua il relatore, non havvi alcun motivo che giustifichi questi sforzi, giacchè la situazione politica in generale è per nulla inquietante, e le assicurazioni pacifiche si moltiplicano da tutte le parti. Altri Stati hanno già considerevolmente ridotto i loro bilanci militari e specialmente il regno d'Italia che lo sgravò di 62 milioni di lire, mentre l'Austria lo accrebbe, essa che meglio d'ogni altro può ridurlo perchè il suo organismo militare le permette di mobilizzare in breve tempo 320 battaglioni di linea, 29 battaglioni di truppe confinarie, 38 battaglioni di cacciatori, 41 reggimenti di cavalleria con 960 cannoni. Il relatore conchiudeva adunque dimandando la riduzione di 19 milioni, di cui 11 furono accordati, colla facoltà però di stornare i fondi da una categoria all'altra.

Nella seduta delle Cortes spagnuole del 3 marzo un deputato, il signor Saavedra, ha annunziato alla Camera che, secondo una lettera da lui ricevuta da S. Domingo, era scoppiata a Cibao un'insurrezione in favore della Spagna. Il ministro dell'interno avendo risposto che il gabinetto non aveva ricevuta alcuna notizia di questo genere, il signor Saavedra ha insistito, affermando di nuovo che le sue informazioni erano esatte.

Supponendo che così stiano le cose, si credeva però generalmente a Madrid, alla data delle ultime notizie, che il governo spagnuolo manterrebbe la sua risoluzione di abbandonare San Domingo.

Relativamente al trattato conchiuso fra il Perù e la Spagna, di cui facemmo ieri cenno, convien aggiungere che il generale Pareja non lascierà le acque del Pacifico nella squadra spagnuola prima che il trattato sia compiutamente stato eseguito.

La *Corrispondenza Reuter* annunzia che l'assemblea della nobiltà di Pskoff si mostra animata da sentimenti simili a quelli della nobiltà di Mosca e vuol chiedere la convocazione degli Stati generali russi.

Lettere da Belgrado parlano dell'invio recentemente fatto dalla Porta di una nota circolare a' suoi agenti all'estero, allo scopo di denunziare alle potenze europee le mene rivoluzionarie del governo serbo e le sue intenzioni aggressive riguardo alla Turchia.

Fra le ultime notizie da Montevideo, recate dall'*Oneida*, troviamo nel *Morning Post* il seguente dispaccio in data del 29 gennaio:

« Si asserisce che il governo di Montevideo, non isperando più potere sostenersi a lungo contro i reclami del Brasile, e preso in mezzo come è da una flotta e da un esercito, ha adottato la risoluzione di mandare commissarii in Europa a chiedere aiuto. Fra questi diplomatici (che partirono con l'ultimo vapore francese) sono Candido ed Enrico Joanico, che furono gli autori del brutale assassinio a Quinteros di 200 soldati e uffiziali arresisi sotto promessa di protezione come prigioni di guerra. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, *7 marzo*. — Gli affari del Messico preoccupano in alto grado le sfere ufficiali, giacchè si prevedono grandi difficoltà dopo il ristabilimento della pace fra gli americani del Nord e quelli del Sud. La calma degli amici nel nuovo impero non ha fatto alcun progresso, e tutto è ancor da conquistare dal punto di vista morale. Stando alle lettere che vengono dal Messico si suppone perfino che la Francia sarà costretta ad inviare delle truppe; pare almeno che il maresciallo Bazaine che contro l'opinione del generale Douay aveva rinviati circa seimila uomini, insista ora egli stesso sulla necessità di rafforzare il corpo francese. L'imperatore Massimiliano dispone di ottomila soldati austriaci, de' quali si dice molto bene, ma altrettanto non può dirsi della legione belga che è di circa mille uomini) e ancor meno della legione straniera che è composta degli elementi più eterogenei. Coloro i quali avevano sperato, conformemente al discorso dello imperatore, che le truppe francesi fossero sul punto di ritornare in Francia, vedono ora svanire le loro speranze. In primo luogo è già incominciata la stagione delle pioggie e non si vorrà che le truppe traversino le terre calde durante la cattiva stagione. Per conseguenza esse rimarranno nel Messico, almeno fino al prossimo autunno.

Riguardo al nuovo sovrano, si dice molto bene delle sue intenzioni, ma pare che fino ad ora non sia stato molto felice nell'applicarle.

Il Corpo legislativo si occuperà degli affari del Messico, e non sarebbe impossibile che il signor Thiers parlasse intorno a questa questione, come pure sulla convenzione franco-italiana; ma la risoluzione definitiva del celebre uomo di Stato dipenderà dall'aspetto che prenderanno ulteriormente le cose. È certo che il signor Thiers tratterà sovratutto degli affari interni, e, mercè la sua influenza, la opposizione ha deciso di rivolgere tutta la propria attività a queste questioni.

Lo stato di salute del signor di Morny è inquietante, e non si spera più che questo personaggio possa presiedere la Camera durante la discussione dell'indirizzo. Perciò si pensa a dargli un successore. A tale posto mi si assicura che abbia grandi probabilità di essere nominato il signor Baroche. Si era anche pensato al signor Vuitry, come credo di avervelo già detto, ma si ha troppo bisogno di quest'oratore per difendere il sistema finanziario del governo, tanto più che il signor Thiers si prepara a combatterlo vigorosamente.

Poichè il nome del celebre oratore si trova sotto la mia penna, vi fo sapere che lo si annovera per errore fra le persone alle quali l'imperatore ha fatto l'onore d'inviare una copia del suo libro.

Il primo volume della *Vita di Cesare* sarà pubblicato domani a Parigi al tempo stesso che a Londra e a Vienna. Se ne parla molto, e mi si danno alcune curiose informazioni sui lavori che l'imperatore ha fatti eseguire a proposito di questo suo libro. Così, oltre la trireme, di cui tanto si era parlato tempo fa, venne pure eseguito un modello di tutte le macchine di guerra citate da Cesare, e le si son fatte manovrare. Di più, si è fatto a Vincennes un simulacro di battaglia fra galli e romani, e si vestì un migliaio di soldati da galli e da romani, si munirono delle armi delle quali si servivano gli antichi, e manovrarono secondo le indicazioni di Cesare. Mediante questo simulacro, l'imperatore ha potuto rendersi conto dell'esattezza di certi passi di G. Cesare. Pare che i soldati i quali hanno preso parte a questa manovra, siano stati fotografati dall'imperatore, che avrebbe poi riunite in un album queste fotografie.

Voi sapete che in fronte all'opera dell'imperatore si trova un ritratto di Giulio Cesare, eseguito dal signor Ingres. Questo ritratto rassomiglia tanto a Napoleone I, quanto a Cesare, e pare che il celebre pittore, il quale si era valso di parecchi ritratti, sia poi stato condotto a questa rassomiglianza dalle osservazioni che gli vennero fatte dall'imperatore a proposito d'un primo lavoro che il signor Ingres aveva sottoposto al suo esame. Non si è neppure rimasti gran fatto fedeli alla storia, rappresentando Cesare in fresca età, col capo cinto d'alloro, giacchè questa distinzione non gli venne concessa che l'anno 45 prima di G. C. quando fu nominato dittatore perpetuo. Cesare era allora in età di 53 anni, e non compariva certamente più giovine, giacchè lo si accusava di desiderare quella corona per coprire la propria calvizie.

È comparso alla luce un opuscolo intitolato: *L'imperatore all'Istituto* — nel quale l'autore scongiura il dotto Corpo di offrire spontaneamente all'imperatore il titolo di accademico per non esporsi a veder poi rifiutato ciò ch'esso tarderebbe ad offrire.

Il *Mémorial diplomatique* di sabbato scorso pubblicava una corrispondenza da Bucharest, dalla quale risulta che la Camera rumena sarebbe in procinto di votare un nuovo imprestito di 150 milioni di piastre, destinato al riscatto del tributo che i principati pagano alla Turchia. Infranto quest'ultimo vincolo di vassallaggio, il principe Cuza avrebbe l'intenzione di abdicare, offrendo la corona dei principati uniti al principe Napoleone. Queste asserzioni del *Mémorial* sono interamente false. Altro non vi è di esatto in quella corrispondenza che l'imprestito, che è stato votato il 15 febbraio scorso, ma che aveva per iscopo d'indennizzare i Luoghi Santi.

Mi si riferisce inoltre che a Bucharest è avvenuto un conflitto tra il console generale di Francia, che stava alla destra del principe nel ballo dato dal municipio, e gli altri consoli. Questi hanno presentato dei richiami contro quella distinzione, ma il municipio ha risposto che siccome i consoli non erano al ballo in uniforme, così si era creduto di poter seguire le *preferenze* anzichè i diritti di precedenza.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 8 marzo.

Presidenza del presid. Manno.

La seduta è aperta alle ore 3 1/4 pom. con le consuete formalità.

Vacca (ministro di grazia e giustizia) dice che, siccome nella Camera dei deputati si discute sull'abolizione della pena di morte ed è all'ordine del giorno in Senato il progetto di legge sull'unificazione legislativa, nè gli è possibile l'assistere ad ambedue le discussioni al tempo stesso, prega il Senato a volere rimandare a martedì prossimo la discussione sull'unificazione legislativa.

Pres. Martedì venturo si discuterà il progetto di legge sull'unificazione legislativa.

Roncalli avverte il Senato che la Commissione incaricata dell'esame delle petizioni può riferire sovra alcune di esse.

Dopo alcune osservazioni fatte dai senatori G. Martinengo, Sclopis, Gallina ed Arrivabene, il Senato determina che si debba riferire sulle petizioni nella seduta di martedì venturo.

I due progetti di legge per l'approvazione dei trattati di commercio e di navigazione con la repubblica di Costarica e con le isole Avaiane, sono approvati senza discussione di sorta, del pari che il progetto di legge per la rinnovazione del termine per la sanatoria dei matrimonii puramente ecclesiastici contratti dai cittadini delle provincie meridionali.

Risultato della votazione sul progetto di legge per l'approvazione dei trattati di commercio e di navigazione colla repubblica di Costa Rica e con le isole Avaiane:

Votanti 85; favorevoli 82, contrari 3.

Risultato della votazione sul progetto di legge pel rinnovamento del termine per la sanatoria dei matrimonii puramente ecclesiastici, contratti dai cittadini delle provincie meridionali:

Votanti 84; favorevoli 79, contrari 5.

Arnulfo dà lettura degli articoli del progetto di legge per modificazioni alla legge sulle pensioni dell'armata di mare.

Pres. legge i cinque primi articoli del progetto anzidetto, che vengono approvati senza discussione.

Duchoqué propone un'aggiunta all'articolo sesto.

Menabrea vorrebbe che l'articolo sesto fosse concepito in altri termini e dichiarasi contrario alla giubilazione di autorità, anche perchè una simile disposizione non esiste per l'armata di terra.

Ricci (relatore) risponde essere suo parere che all'articolo 6° si debba fare l'aggiunta proposta dal senatore Duchoqué, ma combatte l'opinione manifestata dal senatore Menabrea, dichiarando che la responsabilità ministeriale esiste di nome e non di fatto.

Angioletti (ministro della marina) prega il Senato a voler modificare l'articolo 6° per renderlo possibile, e dice che al pari del relatore, senatore Ricci, accetterebbe l'aggiunta proposta dal senatore Duchoqué.

Il Senato approva l'aggiunta anzidetta, nonchè un cambiamento proposto dal ministro della marina per l'articolo 15, ed uno proposto dal senatore Ricci per l'articolo 18, che consistono nel sostituire alle parole *militari di bassa forza del corpo Reali Equipaggi*, quelle di *militari di bassa forza del corpo Real Marina*.

Risultato della votazione sul progetto di legge per modificazioni alla legge sulle pensioni dell'armata di mare:

Votanti 80; favorevoli 75, contrari 5.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Martedì, 14, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 marzo.

Presidenza del vice-pres. Restelli.

La tornata è aperta al tocco colle consuete operazioni preliminari.

Piroli e Leopardi presentano alcune petizioni a favore dell'abolizione della pena di morte.

Massari e Cantù presentano una petizione per ciascheduno a favore della conservazione di speciali comunità religiose.

Si procede all'appello nominale.

Lanza (ministro dell'interno) propone che da lunedì in poi la Camera voglia tenere una seduta che cominci alle 10 antimeridiane e si protragga sino alle 6 pomeridiane, coll'interruzione di un'ora.

Macchi oppone qualche osservazione.

La Camera però approva la proposta del ministro dell'interno.

Lanza (ministro), onde distribuire convenientemente il lavoro fra i varii ministri, dopo aver avvertito che la settimana ventura il ministro di grazia e giustizia dovrà sostenere in Senato il progetto di legge per l'unificazione legislativa del regno, propone che la Camera, dopo esaurita l'attuale discussione, voglia preporre quella sul progetto di riordinamento delle ferrovie all'altro sull'asse ecclesiastico.

La Porta e Depretis per diversi motivi si oppongono a questa mozione, sulla quale propongono che non si prenda per ora alcuna deliberazione.

La Camera però respinge la loro proposta sospensiva, ed approva l'inversione dell'ordine del giorno proposta dal ministro dell'interno.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge per estendere alla Toscana il Codice penale sardo del 20 novembre 1859.

La parola spetta al deputato Chiaves per finire il discorso lasciato in sospeso nella seduta di ieri in vista dell'ora tarda.

Chiaves ricorda i principali punti della parte del suo discorso ieri pronunciata; indi passa a rilevare la gravità che vi sarebbe in una deliberazione per la quale, senza abolire la pena di morte nel resto d'Italia, non la si estendesse anche alla Toscana.

Egli osserva che oggidì le condizioni della Toscana sono livellate a quelle di tutte le altre provincie.

L'oratore avverte che ora il suo discorso si limita a propugnare la necessità di accomunare le pene, vigenti nelle provincie settentrionali e meridionali anche a quelle centrali, perchè crede di avere già dimostrato ieri la assoluta sconvenienza di abolire oggidì, laddove esiste, l'estremo supplizio.

L'oratore si arresta a considerare la contraddizione che vi sarebbe a punire il semplice omicidio in un punto del regno con pena più grave di quello che si punirebbe il regicidio in un altro punto. Egli aggiunge che sarebbe ingiusto verso gli stessi toscani il tutelare le loro vite meno severamente che quelle dei napoletani, dei piemontesi, dei lombardi.

Egli osserva inoltre che, anche ammettendo la maggiore mitezza dei costumi toscani in confronto di quelli di altre popolazioni italiane, non verrebbe meno la necessità di estendere a quella regione la pena di morte, perchè i delinquenti non saranno toscani, ma potranno essere perversi colà accorsi da dovunque vogliono.

Questo concorso avverrà tanto più facilmente in un paese, che costituisce il centro del regno; in una città che sta per divenirne la capitale.

Quante volte la pena capitale ripugni al senso morale di quelle popolazioni, la coscienza dei giurati ne terrà conto, e il patibolo non si rizzerà che in casi eccezionali.

Il complesso poi delle disposizioni penali

oggi vigenti in Toscana sono indegne di quel civile paese; e il Parlamento mancherebbe a sè stesso non sostituendovene di migliori. Non conviene pertanto lasciarsi sfuggire questa occasione, affinchè non si rida della civiltà di un paese, ove recentemente un oste fu condannato a due mesi di carcere per aver nominato il nome di Dio invano.

Non si manca di rispetto alla divinità lasciando ad essa la cura di punire le offese che le vengono fatte.

La conservazione della pena di morte è una necessità dolorosa; ma è una necessità. D'altra parte cosa volete sostituirgli? Il carcere cellulare perpetuo, e seppellite vivo il colpevole. Il bagno, e uguaglierete la sua condizione a quella di meno colpevoli.

Notate che la mia esperienza professionale mi permette di asserire che i condannati preferiscono il bagno alla reclusione. Bisogna convenire che il bagno il quale pure, dopo la morte, è la pena più grave del nostro sistema, non incute sufficiente timore, ed è pena inadeguata, controspinta insufficiente alla spinta criminosa ai più gravi delitti.

Se a chi si lorda di sangue umano, voi conserverete la vita, alimenterete nel colpevole il desio, e nei suoi denunziatori, la tema della vendetta. I testimonii diverranno mutoli, e i feroci s'imporranno alle popolazioni.

L'oratore conchiude che accetta in massima l'abolizione della pena di morte, ma a tempo più opportuno che non sia il presente.

Frattanto la condanna all'estremo supplizio si può circondare di cautele, e ridurla a pochi casi.

Il pensiero di aver compiuto un dovere ci alleverà il rammarico che sentiamo nel dare il nostro voto contrario all'abolizione della pena di morte *(bravo)*.

De Filippo (membro della Commissione) pronuncia una calda replica agli argomenti dal preopinante addotti in confutazione del discorso pronunciato dal deputato Mancini a favore dell'abolizione della pena di morte. La debole voce dell'oratore non ci consente di udire distintamente tutte le sue parole.

Egli insiste sopratutto sull'unanimità dei sentimenti che in Italia, dentro e fuori del Parlamento, si sono manifestati favorevoli all'abolizione dello estremo supplizio; e non è pago dell'arbitrio concesso ai giurati di salvare uno dal patibolo coll'ammissione delle circostanze attenuanti.

La pena di morte non è punto necessaria, secondo lui, dal momento che le si può sostituire la pena della deportazione, come egli propone in un suo emendamento, e la quale è del pari efficace, se non lo è più, come la esperienza del domicilio coatto ci ha fatto scoprire nelle provincie meridionali.

Egli calca poi sulla irreparabilità orribili di un errore giudiziario.

Non bisogna poi esagerare nei timori delle conseguenze di questa riforma, nè credere che ci sovrasti il finimondo per causa di essa; come del pari non bisogna paventare la vendetta dei condannati contro i loro denunziatori. Si puniscano i reati in modo pronto e sicuro e nessuno penserà a vendicarsi de' suoi giudici *(bene)*.

Panattoni sostiene l'abolizione della pena di morte per non imporre alla Toscana un regresso in questa materia. Egli crede che si poteva non sollevare la questione della pena di morte; ma una volta che si è posta, non si può altrimenti risolverla che coll'abolire l'estremo supplizio.

La civiltà c'incalza siffattamente su questa via, che persino nel codice penale militare si vanno studiando i modi di ridurre a minor numero i casi in cui la morte è pronunciata. Non parlo dei briganti, perchè questi sono esseri, che si pongono da loro stessi fuori della legge.

Tutto al più si potrebbe esaminare se convenga conservare la pena di morte pel regicidio.

Del resto, per difendersi, la società non ha diritto di uccidere. Altri crede che senza la pena di morte, Cristo non sarebbe il nostro redentore *(si ride)*, e che senza di essa pena non godremmo oggi i frutti della rivoluzione francese.

La pena di morte non è punto esemplare, ed io sacrificherei più volontieri il patibolo di quello che compromettere la dignità della giustizia *(bene)*.

L'oratore discorre ancora a lungo combattendo i particolari argomenti dei preopinanti che parlarono a sostegno della pena di morte.

Egli crede che la pena di morte dall'una parte sia inefficace, e dall'altra si possa trovarle un surrogato; ma di questo tratterà domani.

La seduta è levata alle ore 6 pom.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 marzo contiene:

1. Tre decreti relativi alla medaglia commemorativa delle guerre combattute nel 1848, 49, 59, 60 e 61 per l'indipendenza e l'unità d'Italia *(V. sopra)*.

2. Una serie di nomine e disposizioni nel personale dell'istruzione pubblica e nel personale giudiziario.

Un supplemento alla *Gazzetta* stessa contiene gli statuti della Società anonima di assicurazioni col titolo di *Solferino*, lo specchio delle riscossioni fatte in dicembre ultimo dalle Direzione generale delle tasse e del demanio, e un elenco di pensioni.

CRONACA DI TORINO

BALLO

A favore delli operai senza lavoro

La Direzione del ballo dato nel teatro Carignano la sera del 22 febbraio a benefizio delli operai senza lavoro si reca a premura di pubblicare il rendiconto delle spese ed introiti di quella festa. Il risultato fu, mercè la caritatevole sollecitudine di ogni ordine di cittadini, superiore ad ogni aspettazione, per cui i sottoscritti, a nome delle Società Operaie, ne rendono a tutti le maggiori espressioni di gratitudine.

Nè soltanto vuolsi tener conto delle molte e generose oblazioni per cui maggiore d'assai ebbe a farsi la somma devoluta a sì utile atto di beneficenza; ma eziandio è dovere della Direzione di indirizzare sinceri atti di ringraziamento alle signore Patrone, che colla solita gentile premura distribuirono un gran numero di biglietti, al giornalismo torinese, al sig. avv. Righetti, nonchè ai signori Gonin e fratelli Doyen.

Rendiconto.

Entrate.

Oblazioni	L. 33,854 75
Prodotto di nº 1086 biglietti distribuiti dalle signore patrone	» 10,860 »
Prodotto di nº 350 biglietti venduti all'ufficio e alla porta del teatro	» 3,500 »
Prodotto di nº 84 biglietti del loggione a L. 2 caduno . .	» 168 »
Prodotto dei palchetti . .	» 2,135 »
Totale . . .	L. 50,517 75

Spese.

Al cav. Ottino, adattamento, decorazione, illuminazione del teatro Carignano	L. 3,000 »
Alle musiche	» 1,150 »
Stampati e spese d'amministrazione	» 850 »
Agli inservienti, commissionieri, guardie, personale del teatro, paghe e gratificazioni .	» 500 »
Fiori, nastri, ecc.	» 200 »
Totale . . .	L. 5,700 »

Questa somma è stata versata dal municipio e si trova compresa nelle oblazioni, il cui prodotto netto è di L. 44,817 75.

Il cav. Velasco, impresario del teatro Vittorio Emanuele, i signori Zeano e Burdin maggiore, le Società delle corse e del Credito mobiliare (per il gaz), i fratelli Levera, ed il furiere di Corte, sig. Guaita, contribuirono tutti alla benefica opera prestando gratuitamente il loro disinteressato concorso.

La Direzione: Cavalchini San Severino. — Di Sambuy. — Moretta. — D'Osasco. — Morgari Paolo Emilio. — Villanova. — Teia. — Franchetti. — Calcagno. — Boitani. — Pastoris. — Morgari Rodolfo. — Musy, *tesoriere*. — Canavesio, *segr.*

La Società per gli studi pratici legali terrà la prima adunanza domani venerdì (10), alle 7 1/2 pom., nella sala posta in piazza S. Carlo, n. 10, p. 4.

A detta adunanza sono invitati ad intervenire tutti gli avvocati che sono già iscritti o volessero iscriversi come soci, ciascuno dei quali ha facoltà di condurvi qualunque persona volesse assistere alla discussione di due cause civili, che sono all'ordine del giorno.

Venerdì 10, alle ore 8 di sera, nell'anfiteatro di chimica del collegio di San Francesco di Paola, il signor avv. Tancredi Canonico, a benefizio dell'Emigrazione polacca farà una lettura sull'argomento:

La Polonia nel suo popolo e nei suoi poeti.

La Commissione per promuovere un'esposizione nazionale d'industria in Torino si radunerà nelle sale del Casino del commercio, piazza Carignano, n. 2, la sera di sabbato, 11 marzo, alle ore 8.

I sottoscrittori tutti sono invitati a volervi intervenire.

Ci viene comunicato il proclama con cui il prefetto di Pesaro ed Urbino si accomiata da quelle popolazioni in occasione ch'ei si trasporta nella provincia di Chieti al cui reggimento venne chiamato. È dettato con molto affetto ed è un documento che fa onore alle popolazioni a cui è indirizzato ed alle quali si possono tessere quegli elogi, come al distinto funzionario che se ne rese l'interprete.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Notizie marittime. Il *Giornale della Marina* dell'8 scrive:

Italia. Il comando di questa fregata, sulla quale sventola la bandiera del contro-ammiraglio Vacca, è stato dato al capitano di vascello marchese Del Carretto, rimanendone esonerato l'ufficiale di pari grado cav. Vitagliano Ruggiero, che ha ultimato il suo turno d'imbarco.

Divisione navale di evoluzione. Lettere da Siracusa ci assicurano che questa divisione navale, perfettamente ricostituita, ha ripreso le sue esercitazioni regolamentari, ed il servizio vi procede col massimo ordine.

Aquila, piroscafo avviso, il 6 andante partito da Napoli per Palermo e Tunisi, ove si reca a sostituire l'*Etna* nella sua stazione.

Etna. Si dice che questa pirocorvetta il 15 andante, dopo festeggiata la gala di S. M., lascierà Tunisi per recarsi a vela al Pireo, toccando Siracusa.

Euridice e Valoroso. Queste corvette spinte da vento fortunale da maestro, sono giunte in Malta il 3 corrente. La salute di tutti a bordo è ottima. Esse, dopo essersi rifornite, muoveranno per Corfù.

Miseno. Questa pirocorvetta di stazione a Palermo, il 13 p. p. metteva in moto recandosi fuori Capo di Gallo, per soccorrere il piroscafo delle messaggerie francesi l'*Eufrate*, che rotto l'asse dell'elica non poteva più progredire, e lo conduceva a rimorchio nel porto.

Il detto bastimento nello stesso giorno si recava a Messina donde faceva ritorno a Palermo il 28 nel pomeriggio. Ritornando ha dovuto poggiare per Melazzo a causa di un forte colpo di vento da ponente-maestro.

Ladri arrestati. Leggiamo in data dell'8 nella *Gazzetta di Genova*:

La notte scorsa, in un magazzino da grano posto nel vico Ferrero al Molo Vecchio furono derubati cinque sacchi di grano, tele da bastimento e molte bottiglie di rum, il tutto presso a poco del valore di L. 500. I ladri entrarono nel detto magazzeno mediante rottura.

In seguito a indagini felicemente riuscite, la questura giunse questa mattina a scoprire che gli oggetti derubati sono stati nascosti presso un oste in quella adiacenza: gli oggetti furono sequestrati e l'oste arrestato.

Rissa fatale. Nel *Movimento* di Genova del 9 si legge:

Ieri sera verso le 10 essendo venute fra loro a contesa due guardie di pubblica sicurezza, ambedue piemontesi, una di esse cavò la pistola, e ferì l'altra nel petto. La ferita è mortale, e non vi è speranza che possa il ferito rimanere in vita nemmeno per questa sola notte.

Il feritore ebbe campo di fuggire, ma la giustizia si è posta sulle sue orme.

Salvezza delle navi sommerse. Da lungo tempo si fanno esperimenti per estrarre dal fondo delle acque le navi sommerse e le ingenti ricchezze sepolte dai flutti. Questi tentativi ottennero qua e là qualche buon successo, ma nessuno era riuscito finora ad inventare un sistema meccanico, il quale, adattato alle navi sommerse, le traesse fuori dall'acqua intatte con tutto il loro contenuto.

Questa invenzione venne fatta ora da un italiano. Riproduciamo ciò che scrive intorno ad essa *Le Génie industriel* di Parigi, diretto dagli egregi ingegneri civili fratelli Armengaud. Speriamo che l'egregio inventore troverà aiuto in Italia per applicare il suo trovato e non sarà costretto a ricorrere, a tal uopo, agli stranieri. Ecco ora le parole del citato giornale:

Il signor commendatore Viotti di Torino immaginò e studiò appieno un sistema ed alcuni apparecchi per trarre in salvo le navi sommerse, ossia per trarre a galla tutte le navi affondate, e tutti gli altri corpi solidi giacenti in fondo ai fiumi, laghi e mari. Cotesto sistema, facile a praticarsi e di sicurissimo risultato, fu esaminato da parecchi ingegneri competentissimi ed illustri, fra cui giovi citare particolarmente il signor Ballestrini, e tutti lo giudicarono stabilito sopra incontestabili basi scientifiche. Sappiamo da buona fonte che tutti gli apparecchi necessari per far agire cotesto sistema sono disposti in modo da potere, occorrendo, spiegare la loro efficacia alla profondità del livello del mare, ciò che non si può ottenere col mezzo degli apparecchi comunemente in uso; per esempio delle campane palombari, degli scafandri, ecc., ed è ciò appunto il distintivo caratteristico che rende più che mai interessante ed affatto nuovo cotesto sistema, da cui potrebbesi trarre il massimo vantaggio per l'ispezione dei moli e delle dighe, delle funi telegrafiche sottomarine, ecc. Se si volga il pensiero agl'immensi tesori sepolti in fondo alle acque, in conseguenza dei naufragi che sono pur troppo frequenti; e se si ponga mente ai grandi vantaggi che deriverebbero dall'adozione del sistema del signor Viotti, non si può che desiderare caldamente che quanto prima venga il medesimo adottato, tanto più che la sua realizzazione e praticabilità non presenta alcuna difficoltà materiale dacchè non si arrischierebbe se non se in parte il prezzo dei necessari apparecchi.

Nuovo ponte. Nel *Lago Maggiore* d'Intra si legge:

Sul Ticino si aprirà quanto prima un ponte per mettere in comunicazione Sesto con Castelletto, per far giungere ad Arona i convogli Milano, Sesto, Arona. È questa una questione vitale per il lago Maggiore, poichè si impedirebbe il defluvio delle acque col danno d'alluviare i paesi lacuali e le campagne.

Falsarii. Nel *Corriere Cremonese* del 4 si legge:

In aggiunta a quanto abbiamo accennato nei numeri scorsi, veniamo accertati che le banconote austriache, state sequestrate dagli agenti di pubblica sicurezza, un mese fa, presso un oste di questa città, rappresentavano la somma di circa 4 mila lire; e che al già tintore Piria Luigi di Carlo, oltre una quantità di forme e stampe ancora in formazione e di apparecchi galvano-plastici, vennero rinvenuti anche pezzi da 20 franchi falsi, i quali, come altre monete parimenti false da esso fabbricate, si trovano in buon numero in circolazione sui mercati di questa e delle vicine provincie.

Frati mercatanti. La *Gazzetta del Popolo* di Firenze del 7 scrive:

Alla Santissima Nunziata, in certi magazzini posti in Via S. Sebastiano, i bravi Servi di Maria serbavano gelosamente una grande quantità di pietre, per fabbricare il campanile quando fosse ritornato Leopoldo II, o chi per lui. Ma invece del granduca è venuta la legge sulla soppressione, e i frati hanno fatto a dire: Se non si vende subito ci portano via anche questa po' di roba. Trovato il compratore, le pietre se ne sono ite dai magazzini, e il campanile rimane coi soli fondamenti. E non basta. Hanno fatto man bassa anche sugli alberi e il legname che si raccoglievano nella parte di fianco del convento nell'orto annesso alla palazzina. Lasciamoli fare un altro poco questi umili servitori dell'altare, e vedrete qaanta roba ci lasceranno.

Dimostrazione popolare. La *Gazzetta del Popolo* di Firenze dell'8 scrive:

È morto il vescovo di Modigliana. Non sembra ch'egli godesse le simpatie di tutta la diocesi, perchè, per esempio a Dovadola, appena si seppe la notizia della morte, furono in un batter d'occhio rubati i battagli a tutte le campane, perchè non sonassero alla distesa in segno di lutto. È un nuovo genere di protesta: è il contrapposto di quel che voleva fare Pier Capponi, geloso del pollaio.

Una centenaria. Leggiamo nella *France* dell'8 corrente, che ad Alost nel Belgio, pochi giorni sono morì la signora Caterina Welle in età di anni 101 e quattro mesi.

Dizionario regale. Gli studii letterarii, scrive il *Temps* dell'8, furono sempre la consolazione dei grandi infortunii.

L'ex-re di Grecia, Ottone di Baviera, che attualmente dimora a Bamberg, stà compilando un gran dizionario della lingua greca moderna.

Un giuocatore di bigliardo. Leggiamo nell'*Union* del 7, che a Montpellier uno dei più valenti giuocatori di bigliardo fece 1023 carambolaggi di seguito, e che ne avrebbe fatto un numero molto maggiore, se non fosse stato stanco.

La Storia di Cesare in Germania. L'*Osservatore Triestino* del 6 annunzia, che dalla ditta Gerold fu inviato a Lipsia il primo volume della *Vita di Cesare*. Quale articolo di commercio formi quest'opera, lo si deduce da ciò che furono inviati cento centinaia di peso in trenta casse ben condizionate. A Vienna questa ditta libraria conta già 7000 abbonati all'edizione tedesca e 9000 alla francese.

Nuova miniera di carbone fossile. Scrivono da Köflach 3 corr. al *Tagespost* di Gratz:

Nelle miniere del sig. Horstig a Schaflos, fu rinvenuta una miniera di carbon fossile molto considerevole. Se ne cominciò già l'esercizio, e la grossezza e la bellezza dei pezzi sono tali che promettono un importante risultato.

L'inverno in Austria ed in Ungheria. La *Correspondance générale autrichienne* del 5 scrive:

La neve caduta la settimana scorsa fu tanto abbondante, che a Szegedin non era più possibile di trasportare i morti al cimitero, e fu giuocoforza deporli nella cappella del Calvario. Mercoledì, il treno che da Pest andava a Szegedin rimase in mezzo alla neve a Szatymasz; i viaggiatori dovettero passare due giorni e due notti in cattive abitazioni, mentre che gl'impiegati della stazione si davano mille cure per procurare loro dei viveri. Il capo stazione, quantunque la neve fosse alta quasi un metro, andava nelle vicine cascine in cerca di commestibili. Sventuratamente, in quello stesso mercoledì si ebbe a deplorare una disgrazia. Tre delle più grandi locomotive andavano a Czezeled, e siccome la bufera aveva spenti i fanali, i meccanici non iscorsero un treno merci ch'era sullo stesso binario presso Csiszar-Tanya, e nello scontro dei convogli, lo scaldatore del treno merci rimase ucciso.

— Dall'Ungheria scrivono che le nevi sono talmente alte nell'Alföld che non si può circolare in vettura per andare da una strada all'altra. La neve è elevata come le più alte vetture. Da Szentés e da Csóka poi scrivono che si cammina sulla neve da un tetto all'altro, e che le autorità, volendo ristabilire le comunicazioni, requisirono contadini e cavalli affinchè siano tracciate delle strade.

Necrologia. Il 3 corrente è morto a Mendon (Francia) il generale Jacqueminot, già comandante della guardia nazionale di Parigi e membro della Camera dei Pari. Aveva servito nell'esercito sotto il primo impero Era nato a Nancy nel 1787.

ULTIME NOTIZIE

Il ministro della pubblica istruzione ha sottoposto alla sanzione reale un decreto diretto a migliorare il regolamento universitario in quella parte che riguarda il corso farmaceutico. Fra le modificazioni introdotte havvi quella di concedere di far gli studi teoretici di farmacia non solo nelle facoltà universitarie, ma ovunque siano stabiliti gl'insegnamenti che fanno parte del corso farmaceutico. Gli esami tuttavia, come si fa attualmente, si dovranno dare presso le Università o dove sono stabilite scuole speciali di farmacia. A non ridurre il numero degli allievi farmacisti molto al disotto dei bisogni della società, il certificato richiesto per l'esame di ammissione viene limitato a quello della licenza ginnasiale o di una scuola tecnica, aggiunto l'obbligo in questo ultimo caso di avere studiata la grammatica latina. Oltre poi i tre anni di corso teoretico voluti sin ora, nell'ultimo dei quali era compresa la pratica farmaceutica propriamente detta, si è aggiunto un quarto anno intieramente destinato alla pratica che l'alunno dovrà fare sia negli ospedali civili o militari, oppure presso alcune grandi farmacie, che dovranno perciò essere riconosciute idonee dal ministero della pubblica istruzione. Una Commissione di uomini specialmente pratici in tali studi e quindi il Consiglio superiore comparteciparono a modificare questa parte del regolamento universitario.

Si legge, in data del 6, nel *Giornale di Napoli:*

Ieri a sera nelle sale del principe di Frasso ebbe luogo uno splendido ricevimento.

S. A. R. il principe Umberto l'onorò del suo intervento.

Al *Pungolo* di Napoli del 6 scrivono da Potenza il 3 marzo:

L'intiera banda Coppolone è distrutta: dopo la morte del suo capo presentavasi il 27 febbraio il brigante Nobile Vito Rocco al capitano dei bersaglieri signor Desperati.

Il giorno dopo ne imitarono l'esempio i briganti Scocuzzo Vito, Scocuzzo Leonardo e Schiavone Francesco; essi entrarono in Montescaglioso gridando viva all'Italia, e si costituirono allo stesso capitano, al delegato di pubblica sicurezza e ad alcuni patrioti di quel comune.

Ieri sera presentossi al capitano signor Desperati anche il capobanda Giuseppe Bellettieri da Spinazzola.

Risultati così brillanti addimostrano abbastanza che il tempo dei briganti è oggimai terminato nella Basilicata; addimostrano che autorità e cittadini han fatto quanto era in loro potere per affrettarne la distruzione.

Dai confini romani scrivono allo stesso *Pungolo* del 6:

Nella notte del 24 al 25 p. p. febbraio, il marchesino Marciano Tani di Ferentino venne ricattato dai briganti, mentre recavasi alla sua villa che dista un chilometro circa da Ferentino.

Condotto sulla montagna di Porciano, gli fu imposta la taglia di scudi 40,000, somma che la comitiva stessa curò di mandare a chiedere alla famiglia.

Dopo brevi trattative i briganti finirono per accontentarsi di scudi 9,000, i quali pagati, il marchesino venne rilasciato in libertà, a condizione però che non avesse rivelato il suo ricatto prima che fossero trascorse le 24 ore, pena la vita.

Dicesi che la banda fosse quella di Fuoco-Guerra, forte di circa 30 uomini.

I briganti crescono di giorno in giorno al di là del Liri *senza che nessuno li molesti.* I francesi o non veggono o fanno sembiante di non vedere.

La provincia tutta è indignatissima per questi fatti che si commettono giornalmente all'ombra della bandiera francese e sotto la protezione delle Sante Chiavi.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 8. La *Gazzetta di Vienna* smentisce che la Russia abbia chiesto che l'Austria conservi lo stato d'asssedio nella Gallizia sino a che la Polonia non sia incorporata definitivamente all'impero russo.

Firenze, 8. Stamane alle ore 11 1/2 è giunto il Re accompagnato dai ministri dei lavori pubblici e d'agricoltura e commercio.

Vienna, 9. La Commissione finanziaria ha adottato con 18 voti contro 16 la proposta di ridurre il bilancio della guerra di 17 milioni di fiorini.

La *Gazzetta Austriaca* crede poter assicurare che l'abolizione dello stato d'assedio in Gallizia avrà luogo entro il corrente mese.

Parigi, 9. La Banca di Francia ha ribassato lo sconto dal 4 al 3 1/2 per cento.

Parigi, 9. — Situazione della Banca. — Aumento del numerario milioni 29 1/2; delle anticipazioni 2/3; dei conti particolari 4 1/8. Diminuzione nei portafogli 25 2/5; nei conti del tesoro 1/8. La circolazione dei biglietti è stazionaria.

Il duca di Morny trovavasi questa mattina ammalato gravemente.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 9 marzo

	marzo 8	9
Fondi francesi 3 0/0	67 80	67 70
Id. id. 4 1/2 0/0 . .	96 76	94 75
Consolidati inglesi .	88 3/4	88 7/8
Id. id. fine aprile .	— —	89 1/8
Id. italiano 5 0/0 in cont.	64 75	64 75
Id. id. fine mese .	64 90	64 90
Valori diversi		
Azioni del Credito mob. francese	886	865
Id. » » italiano	447	445
Id. » » spagnuolo	571	566
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	303	302
Id. » Lomb.-Venete	547	547
Id. » Austriache	443	442
Id. » Romane	282	281
Obbligaz. » »	217	217

G. ROMBALDO Gerente

BORSA DI TORINO

9 marzo 1865

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt.	In liquidazione G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0/0	— —	64 80	—	64 85 31 mar.
Piccole rendite da L. 200 a 50	— —	64 90	— —	— —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.